

CIVITA DI BAGNOREGIO (VT)

Balneum regis, letteralmente "bagno del re", è un toponimo di origine goto-longobarda che definisce una proprietà regia e compare per la prima volta nel 599 in una lettera di Papa Gregorio Magno indirizzata al Vescovo di Chiusi Ecclesio. Non è improbabile una connessione con un complesso termale di cui esistono rare testimonianze. Secondo la leggenda, le acque salubri del bagno avrebbero guarito le ferite del re longobardo Desiderio.



La Storia

Periodo etrusco e romano

Del periodo etrusco non si hanno notizie certe né sulla consistenza né sul nome dell'insediamento. Alcuni storici del '500 (un po' fantasiosi) tuttavia identificano Bagnoregio con la città etrusca denominata da Plinio il Vecchio Novempagi (città dai nove borghi).

I ritrovamenti di resti di costruzioni e tombe con suppellettile funeraria, databile intorno al VII - V sec. a.C., attestano la continuità di vita anche in questa epoca, probabilmente sulla sommità del colle ove sorge Civita.

Importanti sono le tombe a camera sepolcrale, scavate a grotta, nelle rupi di Civita e di Bagnoregio, quelle rinvenute in località Palazzone e in contrada Mercatello.

Qualche studioso moderno ipotizza l'ubicazione a Civita del Fanum Voltumnae (mai identificato con certezza), centro religioso e civile della confederazione etrusca (dodecapoli), di cui fa parte Volsinii (Orvieto) con i suoi possedimenti, tra i quali Bagnoregio. Volsinii etrusca ed il suo territorio passano definitivamente sotto il dominio romano nel 264 a.C. ad opera del console M. Fulvio Flacco; distrutta è ricostruita in Bolsena (Volsinii Novi).

Una densa popolazione deve aver abitato Bagnoregio nel periodo romano e ne sono testimonianza i numerosi cippi funerari, le lapidi, i sarcofagi, e le numerose tombe del tipo a colombario (con le nicchie disposte in file regolari per contenere le urne cinerarie), specialmente quelle esposte a sud di Bagnoregio, di Civita e del Colle di Trucinano.

Durante il tardo impero trova sempre più seguito e si diffonde tra la popolazione, nonostante le feroci persecuzioni degli imperatori romani, la nuova religione cristiana.

Nel 303 d.C. il primo evangelizzatore di Bagnoregio, S. Ansano romano, della famiglia degli Anici, compie conversioni e miracoli, prima di recarsi a Siena, dove subisce il martirio sotto Diocleziano e Massimiano.

Nel 360 (?), una figura molto popolare nella Tuscia è S. Donato, vescovo di Arezzo, titolare dell'antica cattedrale di Civita; il suo culto si diffonde in seguito alla conversione in massa dei popoli italici al cristianesimo.



Il medioevo

Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 d.C.), nel VI secolo, si assiste in Italia alla nascita dei regni romano-barbarici. Il primo quarto di secolo è dominato dalla forte personalità di Teodorico, re degli Ostrogoti, che governa la nostra regione con saggezza e cultura.

Alla morte di Teodorico assume la reggenza sua figlia Amalasantha che sposa e associa al regno il cugino Teodato (533 d.C.), il quale nel 535, la relega nella fortezza dell'isola Martana e la fa uccidere.

I Goti si insediano nella Tuscia e la difendono attraverso un sistema di capisaldi militari: tra i più importanti della zona risultano Orvieto, l'isola Martana e il Castrum di Balneum-regis (Bagnoregio).

In questo periodo Bagnoregio conosce un intenso incremento di popolazione, anche per l'abbandono di Volsinii Novi, distrutta dai barbari nel V sec.

Alla fine del VI sec. la città si erige a diocesi ed è ricordata per la prima volta con il nome di Balneum-regis, da una lettera di S. Gregorio Magno al vescovo di Chiusi, nella quale si fa il nome di Giovanni, primo vescovo di Bagnoregio. La tradizione vuole che il nome antico di Bagnoregio, si riferisca ad un impianto termale nelle cui acque un re avrebbe recuperato la salute. Si tratterebbe, però, di un re goto e non di Desiderio, re longobardo sconfitto da Carlo Magno, come viene comunemente ricordato. «Bagnoregio potrebbe pure essere stata così chiamata dai suoi bagni eccellenti (regii), probabilmente negli ultimi anni della repubblica o nei primi secoli dell'impero, quando i bagni erano in gran voga» (F. Macchioni). (Il nome di Bagnoregio – comprendente le contrade di Rota, Mercato e Civita - volgarizzato a partire dal XVI sec. in Bagnarea e Bagnorea, viene ripristinato nel 1922).

Alcuni ritrovamenti archeologici e studi recenti attestano l'importanza economica e militare di Bagnoregio nell'ambito dei possedimenti goti.

Seguono gli anni della restaurazione bizantina, fino a quando irrompono in Italia i Longobardi, i quali, dopo la definitiva conquista di Orvieto e di Bagnoregio ad opera di Agilulfo, nel 605, controllano gran parte del territorio della Tuscia (Tuscia longobarda). Vi restano fino al 774, anno in cui Carlo Magno, re dei Franchi,

sconfigge Desiderio, ultimo monarca longobardo, riconfermando al Papa la donazione fattagli dal padre dei territori di Orvieto, Bagnoregio, Ferento, Viterbo ed altri luoghi.

Al 774 si fa anche risalire la nascita dello stato pontificio. Numerosi reperti archeologici attestano la permanenza longobarda a Bagnoregio. In località S. Lucia (presso Pratoleva) il prof. Cagiano De Azevedo, negli anni '70, rinviene due case longobarde e una necropoli.

A Civita si conservano alcuni frammenti architettonici altomedioevali, probabilmente appartenuti all'antica cattedrale di S. Donato

Nei tempi duri delle invasioni barbariche per fronteggiare le difficoltà quotidiane, si afferma un complesso fenomeno che va sotto il nome di monachesimo. Il monachesimo a Bagnoregio è attestato a partire dai primi anni del secolo IX, e vi sono le celle benedettine di S. Nicola (attuale cattedrale), S. Clemente, S. Maria de Valle, S. Salvatore, S. Valentino, S. Silvestro, S. Cristina, S. Cipriano (Vetriolo), S. Maria in Capita (La Magione).

I monaci benedettini scompaiono da Bagnoregio e dal suo territorio tra l'XI e il XII secolo, lasciando il posto ad altri ordini religiosi.

Alla morte di Carlo Magno, le lotte fratricide che ne seguono alimentano l'egoismo e l'avidità dei signori che hanno avuto in assegnazione le terre (feudi).



La terra diviene l'unica forma di ricchezza e i suoi prodotti l'unica merce di scambio. Il feudatario stabilisce le attività agricole e le relative modalità di coltivazione: nessuno può prendere un'iniziativa senza il suo consenso. Feudatari di Bagnoregio e del suo contado sono i conti Monaldeschi.

Secondo gli storici i Monaldeschi hanno origine incerta; alcuni li vogliono far discendere dai Franchi, altri dai Longobardi, altri ancora da ricchi mercanti orvietani.

Tra la fine del secolo XI e la metà del secolo XII, le profonde trasformazioni sociali portano alla costituzione di un nuovo ordinamento politico: il Comune, all'interno del quale il potere non è più esercitato da una sola persona - il feudatario - ma dai rappresentanti della media e piccola borghesia.

Con la nascita dei comuni, i feudatari perdono gran parte del loro potere, come accade ai conti di Bagnoregio (Monaldeschi) allorchè «Intorno all'anno 1150 erettasi Bagnoregio a libero comune sotto l'alta supremazia dei Papi, i due fratelli Adinolfo e Rainaldo, più frequentemente chiamato Raniero, dal nome del padre, perdutone il dominio si recarono presso Celleno per addivenire fra loro alla divisione dei beni patrimoniali ...» (G. Capocaccia).

Adinolfo, l'ultimo conte di Bagnoregio, dona nel 1161 (?) al popolo radunato sull'antica piazza di Civita, gli ultimi castelli che possiede, dopo aver abdicato e avergli riconosciuto tutti i diritti: «E Bagnoregio vestì Adinolfo, in segno d'onore, di panno rosso, color fiammante del suo vessillo».

La vita economica e sociale dei comuni è regolata da un insieme organico di norme detti statuti. Gli statuti di Bagnoregio del periodo medioevale, a noi pervenuti, sono quelli della Comunità del 1373 (pubblicato nel 1922), e delle Arti del 1400.

A partire dalla fine del XII sec. i potenti comuni di Viterbo (ghibellini) e Orvieto (guelfi) si contendono la supremazia della Tuscia; e Bagnoregio e la Teverina, per la loro particolare posizione strategica, diventano teatro di sanguinose battaglie.

I piccoli castelli, si sottomettono spontaneamente o con la forza a Viterbo e ad Orvieto, mentre le comunità maggiori sono costrette ad allearsi all'una o all'altra città. Bagnoregio si schiera con Orvieto.

Nel 1211, i Monaldeschi, famiglia aristocratica guelfa, tentano la scalata al potere della città di Orvieto ma vengono contrastati nel loro intento dai Filippeschi, ghibellini, di origine popolare.

Ha inizio un lungo periodo di lotte fra le due fazioni (ricordate anche da Dante nella Divina Commedia) e nel 1235 le milizie bagnoresi partecipano a fianco dei Monaldeschi nella battaglia contro i Filippeschi.

La Cattività avignonese (1305-1377), così viene chiamata la permanenza del Papa in Francia, favorisce l'anarchia e le azioni belliche nelle terre del Patrimonio, divenute territori senza legge.

Nella seconda metà del XIII secolo i Monaldeschi consolidano il loro potere a Orvieto e nel 1303 il conte Ugolino Monaldeschi riprende anche il dominio di Bagnoregio come podestà.

Con il consenso del comune di Bagnoregio, nel 1318 la famiglia costruisce il castello della Cervara.

Durante gli eventi bellici del 1316 verificatisi nello scontro tra Viterbo ed Orvieto, i Bagnoresi ricevono consistenti aiuti in milizie e denaro dagli alleati orvietani. Tre anni più tardi la nostra città è "impoverita, fiaccata, stremata".



Tra il 1334 e il 1337 sotto la signoria di Ermanno, i Monaldeschi di Orvieto raggiungono l'apice della loro potenza. Ma alla sua morte sorgono dissidi fra i rami della stessa famiglia, ed i Cervareschi vinti (beffati) e cacciati da Orvieto si ritirano nel territorio bagnorese, occupando Civita per alcuni anni (1338).

Malattie e calamità naturali contribuiscono a rendere ancora più difficile la vita dei poveri abitanti della città. Nel 1348 infuria in tutta Europa una violenta epidemia di peste nera che anche nella nostra zona miete molte vittime tra la popolazione. A Orvieto, dove muoiono i 9/10 degli abitanti, si contano ben 500 vittime in un solo giorno. Un anno dopo un forte terremoto scuote le case e le precarie pendici delle contrade di Civita, Mercato e Rota.

In questo periodo il nostro comune raggiunge un notevole prestigio e sviluppo economico legato all'influenza che il vescovo esercita sul vasto territorio della diocesi, che si estende dal lago di Bolsena al Tevere; da Castiglione in Teverina a Viterbo e Bomarzo (antica diocesi unita a quella di Bagnoregio nel 1015). Ma nel 1369 con l'istituzione della nuova diocesi di Montefiascone, quella di Bagnoregio deve cedere i territori di Celleno, Castelfiorentino e La Magione.

Intanto i Monaldeschi, divenuti ribelli alla Chiesa, si fanno sempre più minacciosi della tranquillità e libertà comunale, finché i Bagnoresi stanchi ed esasperati, nel 1458, assalgono e distruggono il castello della Cervara loro roccaforte e la Torricella (Vetriolo) dei Baglioni di Castel di Piero (S. Michele in Teverina).

Conclusi infine le lotte interne ne segue un certo periodo di pace, favorita anche dalla riconciliazione tra i vari rami dei Monaldeschi (1467), nel 1494 le truppe di Carlo VIII occupano Rota. Civita che si ribella è bombardata dall'artiglieria per un giorno e una notte, poi messa a sacco con strage di molti abitanti.

Dal rinascimento ai giorni nostri

Alla fine del XV secolo, dopo la sanguinosa incursione di Carlo VIII in Italia e la fine delle lotte tra le varie fazioni per il dominio della città, si vanno consolidando le premesse per un futuro migliore. Ma ben presto gli statuti locali, che hanno garantito una certa libertà e giustizia, perdono gran parte del loro valore. Anche l'autorità del podestà cede il posto a quella dei rettori del Patrimonio, divenuti in alcuni casi veri e propri tiranni. È per questo motivo che viene sollecitata presso la Santa Sede la nomina di un cardinale governatore di Bagnoregio, il quale deve garantire maggiore giustizia.

Alessandro VI, che per ben due volte si trova a passare da Bagnoregio (1493-1495), nomina quale governatore perpetuo il cardinale Bartolomeo Martini (1496), il primo di una lunga serie di cardinali governatori, che termina il 20 maggio 1612 con la morte del cardinale Gregorio Petrocchini.

Nel 1540, sotto il governatore cardinale Antonio Pucci, un ospite illustre, Papa Paolo III Farnese, visita la nostra città, accolto con grandi onori dalle massime autorità locali e dalla popolazione tutta.

Un altro cardinale governatore, Giovanni Girolamo Albani (1585-1591) ci lascia, quale perenne ricordo alla nostra città, la monumentale porta d'ingresso (Porta Albana), attribuita al valente artista orvietano Ippolito Scalza (nel 1906 è spostata di alcuni metri).

Nei secoli XVII e XVIII si consolida il potere dei Papi e non vi sono notevoli avvenimenti storici; le vicende di Bagnoregio si confondono con quelle dello Stato Pontificio. I soliti eventi calamitosi e passaggi di truppe contribuiscono a rendere più dura la vita della popolazione, che già soffre per la fame e le malattie.

Nel 1695 un terribile terremoto distrugge quasi interamente Bagnoregio e Civita, causando 32 morti e 40 feriti. In seguito a tale evento, nel 1699, il vescovo si trasferisce da Civita a Bagnoregio.

Nel 1744 le truppe spagnole, provenienti dall'Umbria, occupano Bagnoregio e si hanno furti, violenze, carestie ed epidemie.



Tra il 1783 e il 1786 il territorio di Bagnoregio e della Teverina è invaso dalle locuste che provocano una grave carestia con ripercussioni economiche ai Bagnoresi, per debiti contratti per la disinfestazione e per l'acquisto di generi alimentari.

La Rivoluzione francese porta anche in Italia quel vento di libertà che, nel 1798 (15 febbraio), determina la breve caduta del governo pontificio e al nascita della Repubblica Romana.

I Francesi, come in altri comuni, affidano il governo della città ad un edile e piantano il cosiddetto <>. Confiscano i beni della Chiesa, disprezzano la religione cattolica e perseguitano il clero.

Caduta la Repubblica Romana, l'amministrazione della città è retta da un governo provvisorio capeggiato dal vescovo di Bagnoregio Cordella (2 luglio 1799).

Qualche anno dopo l'Europa è in mano a Napoleone che, fatto arrestare Pio VII (6 luglio 1809), occupa lo Stato Pontificio. Abolisce e riordina il patrimonio di San Pietro in Tuscia, istituendo il dipartimento del Tevere e il Circondariato di Viterbo, retto da un viceprefetto; sostituisce la magistratura comunale con un Maire. I Francesi, come fecero già nel 1798, sequestrano i beni della Chiesa (i conventi degli Agostiniani, dei Francescani e dei Cappuccini) e deportano alcuni sacerdoti Bagnoresi che si rifiutano di prestare il giuramento di fedeltà a Napoleone. Nel 1810 aboliscono perfino la diocesi di Bagnoregio ponendola alle dipendenze di quella di Montefiascone. Di fatto però essa rimane autonoma e amministrata dal vicario Francesco Corradini, nominato dal vescovo di Bagnoregio Cordella. Il 17 maggio 1814 cade il regime napoleonico, ed i Francesi si ritirano dallo Stato Pontificio; ritornano in patria i sacerdoti esiliati e si costituisce il nuovo consiglio comunale (2 luglio 1814).

Con i moti del 1831 alcune avanguardie, oltrepassati i confini dello Stato Pontificio, si spingono fino ad Acquapendente, S. Lorenzo e Castiglione in Teverina. Ma gli eventi risorgimentali più significativi che portano alla fuga di Pio IX e alla nascita della seconda Repubblica Romana, si hanno nel 1848. Anche a Bagnoregio incominciano <> che consentono di eleggere la nuova giunta comunale composta da Luigi Venturini, gonfaloniere, Vincenzo Gaddi, Nicola Mostarda, Cesare Vanazzotti e Pietro Andolfi, anziani.

Nel 1861, alla proclamazione del Regno d'Italia, lo Stato Pontificio è ridotto al solo Lazio. I Cacciatori del Tevere, comandati dal col. Masi, occupano Orvieto, annettendola al Regno d'Italia (11 Settembre), poi liberano Montefiascone, Bagnoregio (18 Settembre) e infine Viterbo (26 Settembre).



Durante questo breve periodo, Bagnoregio è retta da un governo provvisorio presieduto da Vincenzo Gaddi, coadiuvato da Domenico-Alfonso Agosti e Giovanni Golini. Il 7 Novembre i Francesi rioccupano la città e nella circostanza il presidente Gaddi tiene un comportamento eroico; si arrende solo davanti alle baionette spianate, dopo aver consegnato al nemico e affisso a Bagnoregio un documento di protesta.

Tra il 1860 e il 1870 Garibaldi e le Camicie Rosse operano il più consistente tentativo di occupare Roma, e Bagnoregio nel 1867 è teatro di una gloriosa anche se sfortunata operazione bellica.

Un primo gruppo di garibaldini, guidati da Giacomo Galliano e Girolamo Corsieri di Castiglione in Teverina, il 28 settembre 1867 passa il confine dello Stato Pontificio occupando Grotte S. Stefano e avanzando fino a Ronciglione. Da qui, dopo uno scontro con i pontifici, le Camicie Rosse si ritirano per ricongiungersi all'altro gruppo di volontari a Bagnoregio; nel frattempo altre bande di garibaldini occupano Acquapendente, Farnese ed Ischia. Nell'alto Viterbese, a San Lorenzo e Valentano si susseguono scontri e scaramucce a S. Lorenzo e Valentano, che culminano poi nella battaglia di Bagnoregio del 5 ottobre 1867. Il primo scontro avviene presso i ruderi del castello della Cervara e i volontari di Galliano si trovano ben presto circondati da forze avversarie soverchianti. Quando la loro guida, tale Luigi di Celleno, riporta l'ordine di ritirata non è più possibile sganciarsi dal nemico, solo parte dei soldati riesce a retrocedere; gli altri cadono o sono catturati. La battaglia, combattuta tra Poggio Scio (cimitero) e San Francesco, è favorevole ai pontifici ed i garibaldini sono costretti ad abbandonare Bagnoregio lasciando sul terreno 13 morti, 57 feriti ed oltre 115 prigionieri. Nella cruenta battaglia perisce anche l'eroe garibaldino Giuseppe Scoconi di Castiglione in Teverina. Dopo la sconfitta subita da Garibaldi a Mentana, anche Viterbo e la sua provincia vengono abbandonate dalle Camicie Rosse. Ma il 20 Settembre 1870, il generale Cadorna marcia su Roma e dopo un breve scontro con i pontifici, attraverso la «breccia» di Porta Pia, entra in città. Il plebiscito del 2 Ottobre decide l'annessione di Roma e del Lazio al Regno d'Italia e la fine dello Stato Pontificio. I risultati di tale plebiscito a Bagnoregio sono i seguenti: iscritti 1228, votanti 975 di cui 972 «sì» e 3 «no», astenuti 253. Nel novembre successivo è eletto il nuovo consiglio comunale ed il primo sindaco di Bagnoregio, nella persona di Elia Medori. All'indomani dell'Unità d'Italia, la situazione nazionale non si presenta rosea. La Destra, che governa il paese fino al 1876, per attuare il programma di sviluppo, impone pesanti imposte, e fra queste, la famigerata tassa sul macinato che provoca malcontento tra la popolazione, e alcune sommosse. L'economia è basata sull'agricoltura che incancrenita dai mali passati e presenti, giace in condizioni disastrose. Viterbo è penalizzata e declassata al rango di circondario e sottoprefettura di Roma, con il pretesto di essere stata roccaforte dello Stato Pontificio e di non aver partecipato attivamente alle vicende risorgimentali. Questi sono anche gli anni del brigantaggio: una schiera di malandrini terrorizza il Viterbese e la Teverina dove «operano» anche elementi locali, quali Andrea Pecci e Martino Gocciola di Castel Cellesi e Giovanni Menichelli di Civitella D'Agliano. Il Pecci e il Gocciola sono anche gli autori del sequestro a scopo di estorsione di Cosimo Colesanti, possidente bagnorese, che frutta loro la considerevole somma di lire 13.700.

I contadini, non potendo ricavare il necessario per soddisfare i bisogni primari, lavorano a mezzadria, nei pochi latifondi presenti, o sono costretti a prendere la dura strada della Maremma. La maggior parte della popolazione sopravvive di stenti, spesso soffre la fame, si nutre di pizza di granturco, patate e cipolla; il pane è un alimento raro.

Tuttavia, nell'ultimo scorcio di secolo (1881-1901), si verifica un aumento di popolazione di oltre 600 unità, da 3884 a 4500 anime, abbastanza considerevole sia in rapporto ai periodi precedenti che futuri. Questo fenomeno fa ritenere che in questi anni vi sia un certo sviluppo economico che favorisce la situazione interna e l'immigrazione dai paesi vicini. Infatti, oltre all'agricoltura, vi sono altre importanti attività: estrattive (cave di pietra, tufo e pozzolana), artigianali e molti uffici pubblici che incoraggiano alcuni avveduti cittadini a fondare, nel 1885, la Cassa di Risparmio di Bagnoregio (poi fusa alla Cassa di Risparmio di Viterbo, divenutane filiale nel 1929).

Il XX secolo ha inizio all'insegna della tecnica e delle invenzioni sensazionali, sulle strade di Bagnoregio incominciano a transitare le prime automobili o carrozze senza cavalli, che suscitano molta curiosità e ammirazione. I nuovi e più veloci mezzi di trasporto incontrano subito il favore della gente e, il 12 Aprile 1909, è inaugurata la prima linea automobilistica pubblica Viterbo-Bagnoregio-Orvieto della ditta I. Garbini di Viterbo. Due anni dopo giunge in città anche la corrente elettrica a rischiarare le vie cittadine e le case private. Ma, quando tutto sembrava avviato sulla strada del progresso, lo spettro della guerra si abbatte sull'Italia. Scoppia la Prima Guerra Mondiale (1915-1918). Durante il tremendo conflitto, un centinaio di

giovani bagnoresi muoiono tra le montagne e i fiumi delle Alpi Orientali, altri rimangono feriti. Per onorare i valorosi soldati periti nella Grande Guerra, il 20 Agosto 1922 è eretto un monumento in bronzo (raffigurante un soldato cieco) opera dello scultore orvietano Paolo Pollidori (sostituito con l'attuale ara nel 1929) e l'anno successivo viene realizzato il parco della Rimembranza detto «Prato» (1923).

Seguono gli anni dell'avventura fascista, il Regime sopprime tutte le istituzioni democratiche che vengono sostituite dai gerarchi del partito. Anche a Bagnoregio viene abolito il consiglio comunale e nominato Fabio Cruciani Alibrandi podestà con ampi poteri (1926-1932). Nello stesso anno (1926), in seguito al nuovo riordino amministrativo, viene soppresso il comune di Castel Cellesi e incorporato come frazione a quello di Bagnoregio. L'anno seguente anche Viterbo, staccata da Roma, acquista l'autonomia e diventa nuova provincia.



Negli anni successivi si susseguono nella carica di podestà Luigi Colesanti (1932-38), Giuseppe Rosati (1938-41); mentre Angelo Pettirossi (1941-42), Alfonso d'Amelio Guacci e Rosario Pagano (1942) sono nominati commissari prefettizi e Francesco Scaramucce (1942-43) sarà l'ultimo podestà di Bagnoregio.

Il Regime, nel quadro di una politica incentrata sulla costruzione di importanti opere pubbliche, realizza a Bagnoregio, tra gli altri i seguenti lavori: il nuovo ospedale civico di S. Antonio (1933); la ristrutturazione e l'ampliamento di Via Roma; l'ammodernamento del Palazzo Cristofori, sede dell'asilo (1937); il nuovo mattatoio (1942) e ovviamente la «casa del Fascio» (1942, Palazzo ex cinema Enal).

Ma Mussolini persegue anche una politica militarista in linea con il regime nazista di Hitler, che lo porta inevitabilmente verso la guerra, da lui stesso dichiarata il 10 giugno 1940. «Oggi alle ore 16,30 è stata dichiarata la guerra dell'Italia alla Francia e all'Inghilterra. Vedevo già nei sobborghi, mentre il treno rallentava, capannelli di gente in ascolto, udivo il noto vociare alla radio. Quando sono disceso alla stazione di S. Maria Novella, mi ha sorpreso il silenzio: un silenzio grave, quasi lugubre». (B. Tecchi, Vigilia di guerra). Nella seconda metà di settembre 1943 le truppe tedesche occupano Bagnoregio e subito si formano reparti clandestini della Resistenza. (18 ottobre) «Reparti delle S.S. tedesche sono venuti ieri con un camion da Orvieto. Ragazzotti sui vent'anni, al comando di un sott'ufficiale, mutilato da una mano. Sono venuti urlando e minacciando, hanno spianato in piazza i fucili contro la folla, rincorso uomini e donne giù per i vicoli e fin dentro una cantina, hanno sfondato le porte della caserma dei carabinieri, strappato & bandiera italiana, malmenato il ritratto del Re». (Bonaventura Tecchi, Un'estate in Campagna).

Dopo l'occupazione di Roma del 4 Giugno 1944 le forze alleate avanzano; l'8 giugno Bagnoregio viene bombardata, si hanno distruzioni e danni, tra cui una vittima. Il giorno dopo, temendo altri bombardamenti aerei, la popolazione abbandona il paese e si rifugia nelle campagne.

A causa dell'uccisione di due soldati tedeschi da parte dei Partigiani, i Tedeschi effettuano gravi rappresaglie, e sparando all'impazzata, uccidono Lorenzo Billonío e Giuseppe De Lungo; poi appiccano il fuoco alle case.

L'1 giugno, alle ore 9,00, truppe alleate angloamericane si affacciano a Bagnoregio. Ai primi colpi di cannone degli alleati, risponde tutta l'artiglieria dei Tedeschi, appostata presso il Palazzone e Trucinano; inizia un nutrito fuoco di cannoni e mitragliatrici collocati a Civita e lungo il margine del paese, che guarda le due valli, da S. Francesco Vecchio al Camposanto.

Il 13 giugno, alle primissime luci del mattino, gli Alleati entrano a Bagnoregio, salendo la valle presso il convento dei Cappuccini, i Tedeschi si ritirano in direzione di Orvieto, dopo aver distrutto interi edifici fuori del quartiere di Porta Albana.

In questi giorni il questore di Roma Enrico Caruso, in fuga da Roma, è vittima di un incidente stradale e ricoverato nell'ospedale di Bagnoregio. Riconosciuto dai Partigiani tenta più volte la fuga ma gli viene impedita dal vicebrigadiere dei C.C. Vittorio Crocoli, comandante della locale stazione. Più tardi il Caruso è trasportato a Roma e fucilato.

Dopo l'ultima, accanita resistenza dei Tedeschi e gli ultimi combattimenti presso la zona di S. Francesco Vecchio e di Villa Agosti, finalmente i Tedeschi si ritirano e i primi autotreni degli alleati entrano a Bagnoregio, accolti da tutta la popolazione in festa.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, Bagnoregio registra fra i suoi combattenti circa 20 morti (oltre le 14 vittime della popolazione civile), circa 20 feriti e 40 dispersi e prigionieri. Dalla fine della guerra in poi è storia vissuta dalla maggior parte della popolazione bagnorese, pertanto si ritiene opportuno interrompere qui il lungo cammino della storia di Bagnoregio.



Riepilogo ...

- VI sec., prime notizie certe su Bagnorea (questo è il nome più antico), menzionata tra le sedi episcopali italiane. Dopo la caduta dell'Impero Romano, Bagnoregio cade sotto il dominio dei Goti e dei Longobardi,

infine Carlo Magno la conferì al Papato. Dopo la conquista franca una serie di signorotti feudali si alternarono al potere: tra questi i Monaldeschi che divennero più tardi signori di Orvieto.

- XII sec., Bagnoregio diventa libero Comune e conosce un periodo di prosperità e vivacità culturale. Pur attratto nell'orbita della vicina e potente Orvieto, riesce ugualmente a mantenere una relativa autonomia.
- 1221, nasce a Bagnoregio San Bonaventura.
- 1348, un'epidemia di peste (quella narrata nel Decameron da Boccaccio) riduce la cittadina l'ombra di se stessa: si racconta che in una sola giornata si contarono più di 500 morti.
- 1494, i bagnoresi riescono a distruggere la rocca dei Monaldeschi, liberandosi degli odiati tiranni.

Nello stesso anno si oppongono all'entrata in città del re di Francia Carlo VIII, diretto a Napoli con il suo esercito. All'atto eroico non corrisponde tuttavia alcuna riconoscenza da parte del Papa Alessandro VI Borgia, che due anni dopo assesta un duro colpo al fiero sentimento di libertà comunale istituendo il regime dei cardinali-governatori, che sarebbe durato fino al 1612, anno in cui Bagnoregio passa sotto il controllo della Delegazione Apostolica di Viterbo.

- 1695, un primo terremoto, aggiungendosi all'opera distruttiva dell'erosione, reca ingenti danni all'abitato di Civita.
- 1794, un secondo terremoto fa crollare lo stretto ponte naturale che collega Civita alla borgata esterna della Rhota. A quel punto la maggior parte degli abitanti abbandona il colle e si stabilisce alla Rhota, la contrada sorta nel XIII sec. e che oggi costituisce il centro storico di Bagnoregio.
- 1867, il primo violento scontro tra le milizie pontificie e i volontari garibaldini passa alla storia come "la battaglia di Bagnorea". Nel 1870 Bagnoregio entra a far parte del Regno d'Italia.



Appollaiato sul tufo che frana, un borgo di 8 abitanti pieno di sorprese

Il colle tufaceo su cui sorge Civita è minato alla base dalla continua erosione di due torrentelli che scorrono nelle valli sottostanti e dall'azione delle piogge e del vento: si sta dunque sgretolando, lentamente ma inesorabilmente.

Il borgo, dove resistono a vivere poche famiglie, sta franando, evaporando - si sta smarrendo: domani non sarà che un miraggio, come i sogni più belli, come Venezia (anch'essa condannata dalle acque), come tutto ciò che rivela la fragilità, l'impotenza umana.

La più bella definizione di Civita è del suo figlio Bonaventura Tecchi: "la città che muore".

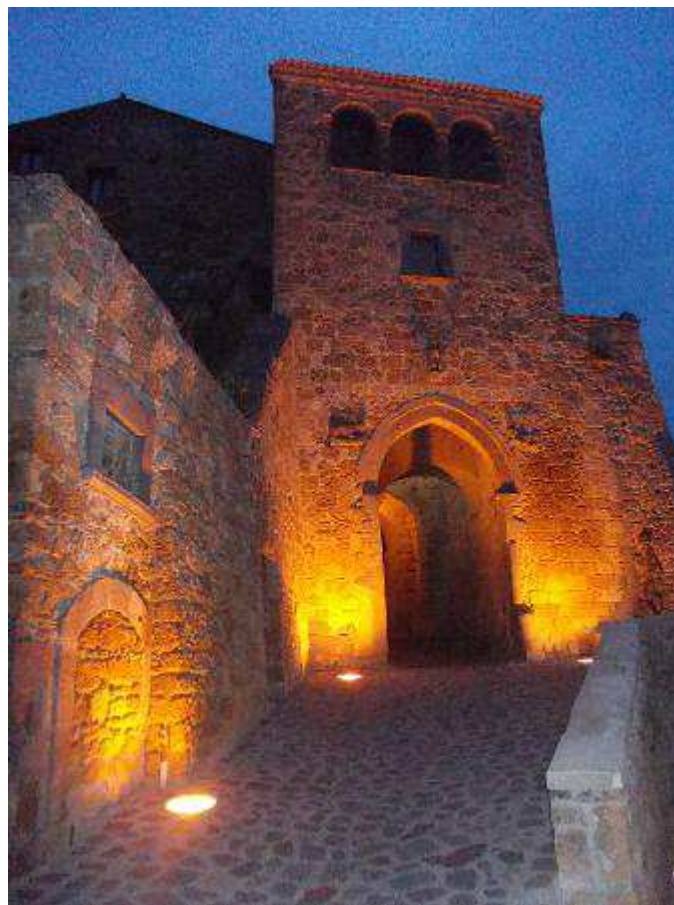
Il destino quasi segnato del luogo, il paesaggio irreale dei calanchi argillosi che assediano il borgo, i loro colori tetri che contrastano con quelli dorati del tufo, fanno di Civita un luogo unico, solare e crepuscolare insieme, vivo o spettrale, a seconda dell'umore di chi la guarda dal precipizio del Belvedere, conclusione "aerea" - quasi - del centro storico di Bagnoregio che inizia dalla splendida porta Albana.

Di fronte al Belvedere, collegata al mondo da un unico e stretto ponte di 300 metri, ecco Civita, appoggiata dolcemente su un cocuzzolo, col suo ciuffo di case medievali.

Addentrandosi nell'abitato (si fa per dire: vi vivono poche persone), il primo importante monumento che si incontra è la Porta S. Maria, sormontata da una coppia di leoni che artigliano due teste umane, simbolo dei tiranni sconfitti dai bagnoresi.

Più avanti la via S. Maria si apre nella piazza principale, dove si può ammirare la romanica Chiesa di S. Donato rimaneggiata nel XVI secolo.

In essa sono custoditi uno stupendo Crocefisso ligneo quattrocentesco, della scuola di Donatello, e un affresco della scuola del Perugino.



I palazzi rinascimentali dei Coesanti, dei Bocca e degli Alemanni si impongono nelle viuzze con le tipiche case basse con balconcini e scalette esterne dette “profferli”, tipiche dell’architettura viterbese del medioevo.

Nel capoluogo Bagnoregio, meritano una visita la rinascimentale Porta Albana, il cui disegno è attribuito all’architetto Ippolito Scalza, il Tempietto di S. Bonaventura, a croce greca e a cupola, e la Cattedrale di S. Nicola.

L’attuale tempio, ammodernato una prima volta nel 1606, ha subito varie modifiche.

Tra le cose notevoli, una Bibbia del XII sec. in pergamena miniata, forse appartenente a S. Bonaventura e la teca argentea a forma di braccio benedicente nella quale si conservano le reliquie del Santo.

Da vedere anche la Chiesa romanico-gotica dell’Annunziata, affiancata da uno slanciato campanile del 1735 e ricca di opere pittoriche.

Notevoli il chiostro realizzato nel 1524 su disegno dell’architetto Michele Sammicheli e il pozzo centrale del 1604, opera di Ippolito Scalza.

Sul bordo orientale del Belvedere, dove c’era il convento francescano, è scavata nel tufo una grotta detta di S. Bonaventura.

Secondo la tradizione, qui il filosofo adolescente, sarebbe guarito dopo che la madre ebbe invocato Francesco d’Assisi, morto da poco (il 3 ottobre 1226).



I prodotti tipici

Ottima, perché assolutamente artigianale, la lavorazione della carne suina, anche nei prodotti offerti al pubblico dalle macellerie, che sono anche norcinerie (prosciutto, salsiccia, capocolli e lombetti, pancetta arrotolata con spezie e aromi, porchetta – foto sopra).

Inoltre ...

- Vino
- Olio extravergine di oliva
- Percorsi enogastronomici
- Coltivazioni biologiche cerealicole
- Allevamenti di razze chianine selezionate

Artigianato:

- Lavorazione della Tefrite, famosa pietra basaltina
- Produzione artigianale del marmo, della ceramica e del ferro.



I piatti tipici

Le fettuccine rigorosamente fatte con il sugo interiora di pollo (foto sopra).

Ma non dimentichiamo anche ...

Il soufflé al parmigiano con purea di porro

La torta rustica con ricotta di pecora, salsicce paesane e prosciutto cotto

Il filetto di triglia marinato allo zenzero e lime

La terrina di foie gras con marmellata di cipolle e pane ai fichi

I ravioli al Castelmagno con olio di tartufo

Il risotto allo zafferano

I lombrichelli al pesto di funghi porcini

Il risotto con carciofi e pancetta croccante

Il filetto di bue piccante al Calvados con cestini di patate e verdure croccanti

L'ombrina al sale e la sua misticanza al pompelmo

L'anatra farcita alle albicocche con sformato di verdure di stagione

Il brasato al Barolo, la purea di patate

La millefoglie con salsa al caramello e gelato alla vaniglia di Bourbon

“La nocciola della Tuscia e il cioccolato Valrhona” (ganache e mousse)

La dacquoise alle mandorle, crema chantilly al limoncello e sorbetto alle fragole e basilico

“Il cocco, la philadelphia, l'ananas e le spezie...”



Sagre e Manifestazioni da non perdere ...

“Civit'arte” - rassegna di teatro, danza e musica di rilevanza nazionale, durante il mese di Agosto. Durante il periodo delle manifestazioni teatrali sulla piazza principale di Civita viene allestito un palcoscenico dove in una atmosfera surreale gli attori e il pubblico diventano protagonisti della scena.

La Tonna - due volte all'anno durante la prima domenica di giugno e la seconda domenica di settembre sulla piazza principale di Civita si svolge la corsa di somari con fantino. La corsa inizia il pomeriggio dopo una breve processione all'interno del borgo di Civita. La Tonna è una autentica festa popolare per i Civitonici che la seguono con convinzione e passione. Nel paganesimo il somaro era considerato un animale intelligente e soltanto nell'era recente è diventato il simbolo di ignoranza e testardaggine, ma durante la tonna riguadagna la sua statura da protagonista.

Festa della castagna - Nel recente passato la castagna era parte integrante delle risorse economiche di Civita. Durante la sagra vengono offerte ai turisti le caldarroste fumanti. La manifestazione si svolge da metà ottobre.

Presepe vivente - Una delle manifestazioni più suggestive di Civita che si svolge nel periodo natalizio fino alla Befana. Oltre 50 figuranti in costume dell'epoca rappresentano la natività di Gesù Cristo. La manifestazione inizia dalle ore 17,00 e termina alle ore 19,00 nei seguenti giorni: 26 dicembre - 1 gennaio - 6 gennaio.

Bagnoregio ... Fiore di Maggio - 1° Maggio - Mostra mercato florovivaistica e di prodotti artigianali nel bellissimo Centro storico di Bagnoregio. Stand gastronomico a cura della Pro Loco presso Piazza De Gasperi a poche centinaia di metri dall'imperdibile borgo di Civita di Bagnoregio. INFO: prolocobagnoregio@libero.it

A tavola con il coniglio - 17 - 18 - 19 Agosto - Una tre giorni gastronomica presso Piazza Esterzili nel centro storico di Bagnoregio. Durante la manifestazione verranno servite pietanze a base di carne cunicola, arrosto, fritto disossato, salmì e i più moderni preparati come rollè e hamburger. Verranno inoltre servite fettuccine al ragù di carne, salsicce di suino, vino IGT Umbria bianco e rosso, dolci artigianali tipici e molto altro ancora. Tutte le sere musica dal vivo.

Festa del Bosco - 26 - 27 - 28 Ottobre - una tre giorni gastronomica in un locale chiuso e riscaldato a Bagnoregio, presso Corso Mazzini ("Casa del Vento", a 500 metri da Civita di Bagnoregio) con i prodotti tipici locali quali caldarroste, polenta, cinghiale, funghi porcini, marmellate di marroni, frutti di bosco e tanto altro.

Per la richiesta di informazioni su tutte le manifestazioni rivolgersi a : Pro Loco Bagnoregio, Via Roma n. 30 - 01022 Bagnoregio (Vt). Telefono e fax 0761.780833, cell.327.6324985 mail prolocobagnoregio@libero.it.

Dove mangiamo ?

OSTERIA BOCCADORO - 01022 Bagnoregio (Viterbo) - v. S. Maria del Cassero tel: 0761 780775 - fax: 0761 760450

HOSTARIA DEL PONTE - Ristorante-Bar-Enoteca 01022 Bagnoregio- Civita di Bagnoregio (Viterbo) Loc. Mercatello, 11 tel: 0761 793565

NERI MARIA CRISTINA - 01022 Bagnoregio (Viterbo) - 5, PIAZZA MARCONI tel: 0761 792642

RISTORANTE TRATTORIA DELL'ERBA VOGLIO - 01022 Bagnoregio (Viterbo) - 35, VIA MATTEOTTI G.
tel: 0761 792666

RISTORANTE IL BOSCHETTO - 01022 Bagnoregio (Viterbo) - STRADA MONTEFIASCONE tel: 0761 792369

BASTONI - Loc. Civita di Bagnoregio tel. 0761.793270

FIDANZA - Via Fidanza - tel. 0761.793434

IL FORNO - Civita di Bagnoregio - tel. 0761.760016

IL FUMATORE - Piazza Marconi - tel. 0761.792642

IL VECCHIO FRANTOIO - Loc. Civita di Bagnoregio - tel. - coperti 30 - chiusura

L'ERBA VOGLIO - Via Matteotti, 35 - tel. 0761.792666

ROMANTICA PUCCI - Piazza Cavour - tel. 0761.792121



Dove sostare ...

Aree Attrezzate – Punti Sosta – Camping Service :

Al momento non sono segnalate, in questo Borgo, strutture idonee ad accogliere il turismo itinerante.

Camping/Agricampeggi/Agriturismi nel Borgo e dintorni :

Agriturismo Antico molino - Località Santa Caterina 18 - Cell: 339 8249354 - LUBRIANO (VT) - dista 3.61 Km da CIVITA DI BAGNOREGIO

Agriturismo La sorgente - strada teverina 37a - Cell: 329 6283571 - CELLENO (VT) - dista 6.30 Km da CIVITA DI BAGNOREGIO

Agriturismo La casaccia di fiogene - strada Costa lombarda snc - Cell: 349 4409927 - CELLENO (VT) - dista 6.71 Km da CIVITA DI BAGNOREGIO

Agriturismo Podere porcino - CASE NUOVE - CIVITELLA D'AGLIANO (VT) - Località porcino 1 - Tel. Fisso: 0761 948963 - dista 6.79 Km da CIVITA DI BAGNOREGIO

Agriturismo Villa 7 camini - Località Settecamini 1 - Tel. Fisso: 0763 374797 - PORANO (TR) - dista 7.45 Km da CIVITA DI BAGNOREGIO



Info Turistiche ...

Comune di Bagnoregio : tel. 0761780815-0761760206 - fax 0761780837.

Pro Loco : tel. 0761780833.

Porta del Parco: tel. 0761760053.

Fonti ...

Borghi d'Italia – Agriturismi.it – Comune e Proloco di Civita di Bagnoregio.

